

Non so se sia per la mia incapacità di modificare un atteggiamento culturale nato 35 anni fa, fatto sta che mi rendo conto di non condividere i modi odierni, modi che poco interessano l'architettura e molto la promozione personale. Considero inammissibile l'atteggiamento di concentrare forze e risorse verso la divulgazione piuttosto che verso la cura del progetto. Sono figlio di un'educazione, di un'istruzione, che aveva come presupposto il fatto che per prima cosa si deve saper fare, o dimostrare di saper fare. Da qui nasce la mia continua indagine retrospettiva: io metto continuamente in dubbio di saper fare. Consumo interi pacchi di carta per disegnare qualsiasi particolare: non penso che sia cura maniacale, è cura, punto. Per il dettaglio, ma anche per tutto il resto, perché chi cura il dettaglio cura anche il resto.

### **Raccontami del tuo modo di affrontare un progetto di architettura.**

Dalla voglia di migliorare una situazione. Un architetto deve migliorare lo stato rilevato, anche di poco. Quando mi viene chiesto di occuparmi di un bene ne sono assorbito e raggiungo la serenità solo lavorandoci.

### **Cosa intendi per migliorare una situazione?**

Migliorare una situazione significa agire affinché l'esito del lavoro di un architetto elevi il livello qualitativo dei dati rilevati contribuendo a tonificare o a bonificare l'ambiente architettonico circostante. Ho prevalentemente lavorato, sia per gli interventi sul costruito che per le nuove opere, negli ambiti urbani 'saturi', luoghi nei quali l'architettura è molto spesso regolata dal glossario normativo degli istituti sui cui tavoli il progetto dovrà srotolarsi per essere valutato e ho appreso l'insegnamento della composizione architettonica: l'analisi delle funzioni e dell'Architettura sono strettamente correlate. Nell'attualità, al contrario, prevale il concetto di idealizzare un contenitore più o meno seducentemente deformato dentro alla quale costringere le funzioni.

### **Che rapporto hai con la committenza? Quanto è importante la committenza?**

La committenza è ovviamente fondamentale. Credo di riuscire a tradurre ogni richiesta in grande, se non assoluta, autonomia. Sono abituato a parlare in modo chiaro e ho forse perso qualche occasione per questo, ma non so fino a che punto siano state occasioni perse: le 'condizioni dell'Architettura' deve dettarle l'architetto.

### **Come ti rapporti al tema pieni/vuoti?**

Sono prevalentemente attratto dai pieni. Dobbiamo sempre partire da un contenitore e il contenitore è un pieno da scavare. Sono lusingato dal commento di Bruno Zevi sulla mia eccellenza nell'indagare i pieni.

### **Come affronti i progetti più a scala urbana?**

Per risponderti, ti esprimo dei concetti.

Parto dal presupposto che le automobili e la città sono entità incompatibili: l'automobile può circolare, ma quando non circola deve essere invisibile.

Poi sostengo il pensiero che si viva bene nei luoghi ordinati, questo perché ordine e disordine danno il senso della qualità. Lo spazio pubblico deve essere prima di tutto ordinato e contenere quanto è necessario.

Affronto i progetti a scala urbana, in sostanza, pensandoli come composizione ordinata prima ancora che per la popolazione, convinto del fatto che dall'ordine la popolazione trae educazione e beneficio.

Amo i Paesi della Scandinavia, territori nei quali ritrovo quel repertorio di buoni requisiti in cui mi riconosco.

### **Che rapporto hai con la luce nei tuoi progetti?**

Disegno corpi illuminanti e, pertanto, il rapporto che ho con la luce è importante.

Tendo a pensare i progetti partendo dall'interno. Trovo che la luce negli ambienti debba essere un elemento puntiforme, che serve semplicemente a illuminare quel che occorre. Cerco sempre di esplorare cose non consuete, per cui con la luce ho un rapporto intenso fin dall'approccio. Paradossalmente la interpreto in modo marginale rispetto alla funzione per la quale è preposta. Il corpo illuminante spento non deve diventare un ostacolo.

### **Che rapporto tra arte e architettura?**

Un rapporto totale: combatto le imbrattature, ma episodi di espressioni artistiche sui muri come il quartiere di Hundertwasser a Vienna trovo che siano di altissima cultura.

Per quanto mi riguarda prediligo le superfici bianche. Quando predispongo una parete la penso come luogo di un'opera d'arte. Penso agli interni come luoghi espositivi: interpreto il progetto degli interni non come allestimenti ma come architetture definitive in analogia ai progetti degli esterni.

Credo, a proposito d'arte, che l'architetto debba conoscere l'arte, debba averne qualche nozione.

### **Molti designer milanesi si sono cimentati nell'architettura, con alterni risultati. Bellini, Thun, Cibic, Citterio, Lissoni, Micheli. Meno comune è il percorso inverso. Qual è il tuo rapporto con il design?**

Io nasco architetto ed eventualmente divento designer. Tutt'ora preferirei fare esterni piuttosto che interni. Non a caso hai citato Milano, a Milano tutto è innaturale, ma tutto è possibile, non così altrove.

### **Che cosa significa fare ricerca in architettura?**

Fare ricerca significa partecipare ai concorsi, l'unico modo che ci offre la libertà di esplorare la disciplina sotto ogni suo aspetto.

Scendendo nel caso specifico, l'edificio di via Brizio per esempio mi ha coinvolto per almeno una decina di soluzioni. Ecco: è ricerca un'indagine progettuale o è ricerca il tentativo di ottemperare alle richieste più varie di un committente?

### **Che rapporto hai con i materiali?**

Raramente applico la novità anche, o soprattutto, perché credo di non avere le squadre e le imprese attrezzate a garantire la buona qualità e la durata dell'evento di sperimentazione. Il problema della qualità delle imprese, in Italia, lo avverto come un dato preoccupante per l'Architettura, probabilmente per l'insufficiente dotazione economica che viene generalmente assegnata alla realizzazione di un'opera di Architettura.

### **Come vivi il cantiere?**

Il cantiere è stupendo, lo frequento assiduamente.

Ho una grande ammirazione per chi si sporca le mani, per i muratori poi ho grandissimo rispetto.

### **Che rapporto hai con il tema della sostenibilità?**

Racconta Giuliano Gresleri che sono indifferente alle mode, e penso che abbia completamente ragione.

Quando era di moda parlare di sostenibilità dicevo che non aveva senso che se ne dovessero occupare gli architetti quando le amministrazioni non se ne curavano. Se l'argomento è serio se ne deve occupare innanzitutto l'amministrazione pubblica, e poi i cittadini.

Vorrei la certificazione non solo sull'energia, ma sulla qualità dell'architettura.

### **Da chi ritieni di avere imparato?**

Non ho figure di riferimento, l'unica persona che mi ha introdotto concetti definitivi è stato Mario Zaffagnini, e di riflesso il mio relatore di tesi Graziano Trippa, da cui ho perfettamente appreso l'importanza del metodo.

Fino a 30-32 anni ho passato le notti disegnando elaborati di concorso. Quando avevo un incarico indagavo un ventaglio di soluzioni, le confrontavo, le interagivo: direi quindi che la mia crescita è stata da autodidatta.

Chi ammira? Tra i famosissimi ho apprezzato molto Tadao e, per un certo periodo, Richard Meier. Oggi stimo l'eccellenza di Herzog & de Meuron e di Gehry e penso che Piano, e in subordine Chipperfield, rappresentino l'emblema dell'ordine e dell'avvicinamento alla perfezione.

### **Oggi non si parla quasi più di stili in architettura. Tu sei stato legato a degli stili?**

Credo di no, non sono seducibile, sono anche impermeabile alla pubblicità. Credo piuttosto di saper interpretare in fretta e nel modo giusto le situazioni. Quando apparì il postmoderno, per esempio, non ebbi dubbi nell'affrancarmi immediatamente da esso recensendolo come una sventura.

Sostengo il fondamento della razionalità; trovo inutili tutti i segni che non hanno significato; ad ogni segno di un progetto (e di un'opera) deve corrispondere 'un perché'...: non so se questo modo determini uno stile, penso che sia semplicemente un modo prevalente rispetto ad altri.

### **Qualcosa che avresti voluto progettare e non hai fatto.**

Tutto quello che non ho fatto l'avrei voluto fare.

Direi comunque che mi piacerebbe fare uno stadio per il calcio. Ma anche su questo mi trovo su una lunghezza d'onda diversa dalla tendenza prevalente. Oggi quando si progetta uno stadio si fa un uovo. Ma perché, chiedo, bisogna fare un uovo quando l'unica cosa che serve è coprire un rettangolo?

Non vi è dubbio che l'involucro dell'Allianz Arena di Monaco di Baviera, ogni sera illuminato in modo differente, sia fantastico. Ma è soprattutto meraviglioso il paesaggio in cui è inserito e non è assolutamente detto che, in quel luogo, un'altra idea non sarebbe stata altrettanto fantastica.

### **Cosa sarebbe stato diverso se tu non fossi stato bolognese?**

Nell'ambito dell'Italia avrei preferito vivere in Lombardia. Se avessi potuto non vivere in Italia certamente avrei preferito il Nord America o il Nord Europa. Non so se sarebbe stato diverso, certamente penso che avrei vissuto in un ambiente più assonante al mio modo di essere e sentire.

### **Essere architetto da noi è più difficile che all'estero?**

Certamente è più difficile; in Italia il problema è la mancanza di cultura e il dato che la disciplina Architettura non appartiene al novero delle priorità. Non c'è insomma in Italia una cultura architettonica, e questo porta come conseguenza anche alla mancanza di opportunità.

### **Come mai l'architettura è così poco considerata? La nostra storia dice una cosa diversa.**

Non sono d'accordo, non c'è differenza tra il passato e l'attualità.

Pienza è ricordata per Rossellino o per Enea Silvio Piccolomini?

Il periodo mediceo è ricordato per Lorenzo il Magnifico o per Antonio da Sangallo?

Il committente, insomma, e non l'architetto.

Oggi regna la medesima disattenzione, nel bene e nel male.

All'estero la paternità progettuale delle opere è affermata. Gli architetti sono quindi più protagonisti.

In Italia non si sa chi sono gli autori degli edifici: ci sono tanti bravi architetti poco conosciuti ma la riconoscibilità delle loro opere è oscurata.

**Mimesi o antitesi?**

Io sono per l'antitesi, per la dissonanza.

Del resto il paesaggio è spesso talmente disarmonico che non avrebbe senso perseguire qualsiasi forma di mimesi.